

università

AMBIENTE IN CRISI - Insetticidi e siccità alleati nello sterminio delle api - Sotto accusa il mais

Morte amara per le "operaie"

Si hanno raccontato che il nuovo secolo sarebbe stato diverso, che l'agricoltura dei veleni avrebbe ceduto il passo a una nuova mentalità fatta di maggiore rispetto per la terra. Tutte frottole.

La spaventosa moria di api, registrata in Friuli Venezia Giulia all'inizio della primavera, la dice lunga su quello che avviene realmente nei nostri campi. Oltre il 35 per cento di perdite negli alveari e il raccolto di miele d'acacia compromesso sono il regalo avvelenato di una nuova tecnica colturale: quella delle sementi "conciate". Con questo termine si indicano semi (il problema per noi è interamente legato al mais) trattati con un rivestimento di veleni antiparassitari tale da proteggere il chicco durante lo stoccaggio e successivamente, anche durante la semina. La pianticella appena germogliata trasporta nella linfa l'insetticida che colpisce i parassiti, in particolare gli afidi, che dovessero attaccarla. Tutto bene fino a che le piogge sono costanti. Peccato che l'uomo, da tempo, si sia abituato a fare i conti infischiosandosi della natura. Quando quest'ultima presenta la fattura il costo davvero salato.

"La siccità - ci ha spiegato **Franco Frilli**,

docente di entomologia del Dipartimento di Biologia applicata alla difesa delle piante dell'Università di Udine, uno tra i maggiori esperti a livello nazionale in materia di apicoltura - ha reso polverosi i nostri campi creando una sinergia micidiale con l'utilizzo di sementi avvelenate. Il distacco del rivestimento velenoso dal chicco e l'uso di seminatrici pneumati-

che ha disperso elevate quantità di principio attivo, creando vere e proprie nubi che, dopo il passaggio dei mezzi meccanici, sono ricadute sull'ambiente circostante. I principi attivi usati per questi insetticidi sono talmente potenti da bastare poche particelle per avvelenare e uccidere un'ape, senza che sia possibile rintracciare dunque il benché minimo segno. Fino a quando le piogge lavavano la polvere e ne limitavano la diffusione tutto bene, ma è bastata una primavera arida per provocare il disastro".

A conti fatti la perdita è elevata: un alveare, soltanto per l'acquisto delle api costa attorno ai 200 euro, cui vanno sommati i mancati introiti legati alla vendita del miele: "In alcuni casi la moria di api - conferma **Sabro Baldo**, presidente degli apicoltori di Udine - ha toccato il 50 per cento. A conti fatti 20 chilogrammi di miele in meno per ogni alveare con una perdita secca di 80 euro sul mercato dell'ingrosso, da moltiplicare per circa 10 mila alveari. Tramite il senatore **Ferruccio Saro** abbiamo presentato un'interrogazione parlamentare per sapere il perché anche l'Ita-

lia non toglie dalla circolazione certi insetticidi, già vietati in altri Paesi europei". Domanda più che lecita, dato che a guadagnare non sono certo i coltivatori, ma le multinazionali che li costringono a usare sementi avvelenate anche quando non ce ne sarebbe bisogno. **Moreno Greatti** e **Giorgio Della Vedova**, agronomi dell'Università di Udine confermano il dato: "L'uso di queste sementi conciate andrebbe limitato ai campi dove, nella stagione precedente, non è stato seminato mais e invece, non è possibile trovare sul mercato semi privi di insetticida. I casi sono due: o si vietano o si costringe i produttori a fare in modo che il veleno non si disperda, ma a quel punto le sementi diventerebbero ancora più costose".

Sperare che la natura metta una pezza a suon di piogge a quest'ennesimo sgarbo dell'agricoltura di sintesi è velleitario. Tutto sta nel capire quando ci vorrà perché questo messaggio si trasformi in comportamenti concreti. Le parole, come il veleno, vanno in polvere e a un certo punto fanno più danni che bene.